APPENDICE 2 – FOCUS SETTORIALE: ZOOTECNIA, CEREALI E GRANDI COLTURE

ANALISI DI CONTESTO PRELIMINARE E DEFINIZIONE DEI FABBISOGNI

Sommario

INTRODUZIONE 1
1. I SETTORI ZOOTECNICI 2
VALORE DELLE PRODUZIONI, PREZZI E COSTI DI PRODUZIONE 2
NUMERI E DIMENSIONI DEI SETTORI 5
PROSPETTIVE E CRITICITÀ 6
2. CEREALI E GRANDI COLTURE 7
VALORE DELLE PRODUZIONI, PREZZI E COSTI DI PRODUZIONE 7
NUMERI E DIMENSIONI DEL SETTORE 10
PROSPETTIVE E CRITICITÀ 11
3. FABBISOGNI SPECIFICI SETTORIALI 13

INTRODUZIONE

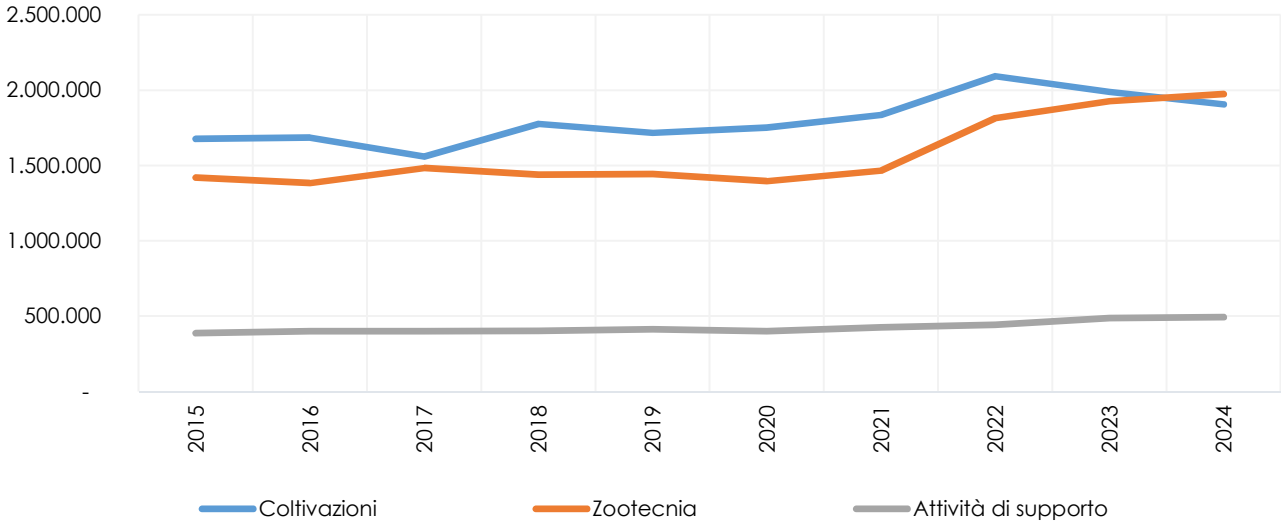
Questo breve approfondimento ha l'obiettivo di contribuire alla discussione sui fabbisogni dei settori zootecnici, del comparto cerealicolo e delle grandi colture in vista della futura programmazione. L'analisi utilizza i dati disponibili nell'Anagrafe Agricola della Regione Piemonte e delle principali fonti statistiche nazionali e li colloca nel quadro di contesto economico e delle più recenti dinamiche di mercato. Data l'eccezionalità degli eventi accaduti negli anni recenti su scala globale e le esternalità negative causate dai cambiamenti climatici, in quest'analisi si cerca di osservare i trend di medio e lungo periodo legati alla struttura delle aziende e alle crescenti pressioni che incidono sulla redditività delle produzioni. Anche a causa della disponibilità dei dati e delle diverse fonti utilizzate, il documento è suddiviso in due capitoli dedicati rispettivamente alle produzioni zootecniche e alle coltivazioni vegetali (cerealicole e altri seminativi). Nella parte finale di ogni capitolo sono evidenziate le principali prospettive di sviluppo insieme alle criticità che potrebbero ostacolare la redditività dei settori analizzati. Lo scopo di questo breve documento è quello di fornire una prima base informativa su cui impostare la discussione per la definizione dei fabbisogni di programmazione 2028-2034.

1. I SETTORI ZOOTECNICI

VALORE DELLE PRODUZIONI, PREZZI E COSTI DI PRODUZIONE

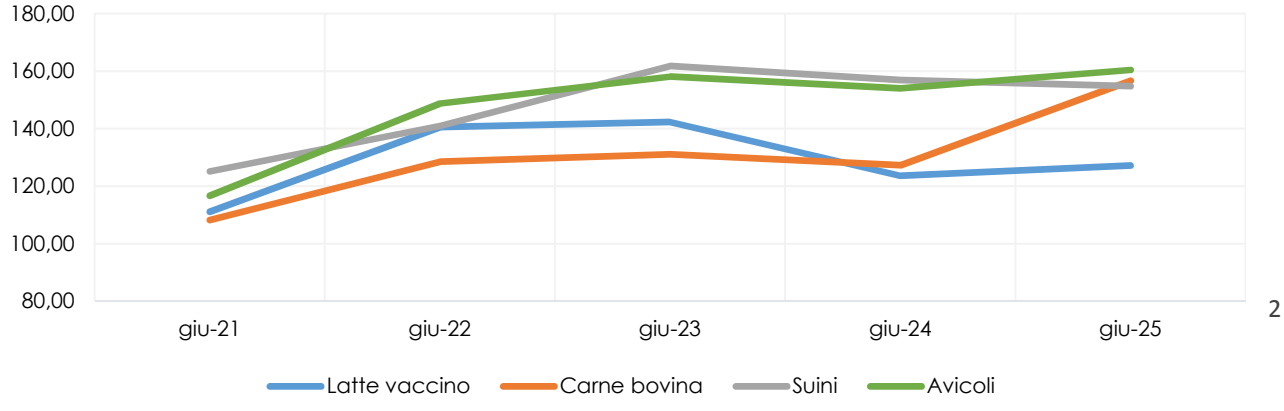
La zootecnia piemontese, nel suo complesso, rappresenta in valore il 45,1% dell'intero settore agricolo, con un valore della produzione a prezzi correnti di circa 1,97 miliardi di €, in aumento rispetto al 2015 del 39,1%. Lo stesso dato a prezzi concatenati (valore di riferimento 2020) è sostanzialmente invariato tra il 2015 e il 2024. L'andamento di questo indicatore, durante l'ultimo decennio, ha visto un primo periodo di relativa stabilità (+3,2% tra il 2015 e il 2021) seguito da un biennio di forte inflazione con aumenti paralleli dei costi di produzione e dei prezzi all'origine. Il valore della produzione a prezzi correnti è cresciuto del 23,8% soltanto nel 2022, del 6,2% nel 2023 e del 2,4% nel 2024. Si tratta di una dinamica comune a tutto il settore primario ma che ha avuto un'incidenza leggermente maggiore nei comparti zootecnici come si può osservare nella figura 1.

Figura 1 – Valore della produzione a prezzi correnti tra il 2015 e il 2024. Dati in migliaia di €



La spiegazione principale di tale andamento risiede nell'aumento dei costi di produzione dovuto alla crisi delle materie prime che ha avuto il suo apice a seguito dello scoppio del conflitto russo-ucraino. Per quanto riguarda i comparti zootecnici, tra il 2021 e il 2023 gli aumenti dei costi medi rilevati da ISMEA sono stati:
+35,3% per gli avicoli;
+29,3% per i suini;
+28,1% per il latte vaccino;
+21,1% per la carne bovina.

Figura 2 – Aumenti dei costi medi rilevati da ISMEA



Le voci di spesa cresciute maggiormente in quella fase sono state: l'energia (+54,6%), i carburanti (+22,3%) e i mangimi (+16,0%).

Nell'ultimo biennio, dopo le fiammate registrate tra il 2021 e il 2023, i prezzi dei mezzi di produzione hanno registrato una forte attenuazione in termini di volatilità ma la tendenza rimane crescente. L'indice ISMEA, confrontando i dati 2025 con il 2021 mostra i seguenti andamenti:

+37,5% per gli avicoli (+1,5% rispetto al 2023);
+23,6% per i suini (-4,4% rispetto al 2023);
+14,5% per il latte vaccino (-10,6% rispetto al 2023);
+44,6% per la carne bovina (+19,5% rispetto al 2023).

Figura 2 – Costi di produzione per comparto. Indice con base 2010 = 100
Fonte: ISMEA Mercati

Come si può notare da questi dati, per avicoli e suini la situazione è variata di poco rispetto al periodo di crisi mantenendosi comunque su livelli decisamente più elevati rispetto al 2021. La zootecnia bovina ha avuto invece andamenti divergenti tra gli allevamenti da latte e quelli da carne. Mentre il costo di produzione del latte ha progressivamente frenato o trovato una relativa stabilità, la filiera della carne bovina (in particolare l'ingrasso a ciclo aperto) ha continuato a subire forti pressioni al rialzo. Vi sono diverse motivazioni:

- L'Italia importa circa l'80% dei vitelli da ingrasso (principalmente *broutards* dalla Francia) che vengono poi ingrassati nelle stalle italiane (soprattutto in Pianura Padana) e negli ultimi anni la disponibilità di questi capi all'estero è crollata drasticamente a causa della riduzione delle vacche nutrici in Francia e di pesanti restrizioni sanitarie europee (come la *Blue tongue* e la dermatite nodulare). Meno offerta e forte domanda interna hanno fatto impennare i prezzi dei ristalli (anche oltre il +25%), mantenendo alto l'indice dei costi ISMEA per gli allevatori di vitelloni.

- Tra il 2024 e il 2026, i principali seminativi (mais, soia) destinati all'alimentazione animale hanno ridotto i prezzi dopo i massimi storici del biennio precedente. Le vacche da latte hanno costi di produzione strettamente legati ai prezzi di foraggi e insilati autoprodotti quindi la stabilizzazione dei listini ha permesso una graduale discesa dell'indice dei costi aggregati registrato da ISMEA e CLAL.

Bisogna ricordare che gli indici riportati sono registrati su scala nazionale e pertanto riflettono andamenti medi. Nel caso della **zootecnia bovina da carne** si riferiscono pertanto ad una tipologia media che è più orientata all'allevamento di capi da ingrasso, a ciclo aperto. In Piemonte, invece, grazie alla grande diffusione dei capi di **Razza Piemontese**, è maggiormente diffusa la tipologia di allevamento a ciclo chiuso con una buona presenza della linea vacca-vitello. Questi allevamenti hanno generalmente una ripartizione dei costi molto diversa dalla tipologia media descritta in precedenza. Vi è quindi un abbattimento dei costi legati all'acquisto di capi da ristallo, sostituito invece da quelli legati alla riproduzione e alla gestione delle vacche nutrici. In termini di alimentazione generalmente nel ciclo chiuso aumenta la quota dei foraggi freschi e degli insilati autoprodotti mentre nel ciclo aperto sono maggiori le quote di mangimi acquistati all'esterno. In generale il ciclo chiuso ha costi più alti per la manodopera e per la fase di riproduzione mentre il ciclo aperto è più esposto alla volatilità dei mercati sia per l'acquisto dei vitelli, sia per i prezzi dei mangimi.

Nel **lattiero caseario** possiamo invece distinguere il comparto da un punto di vista dimensionale e territoriale. Nelle grandi aziende di pianura, infatti, sono diffusi **allevamenti di grandi dimensioni** basati su contratti con grandi trasformatori sia in Piemonte che fuori regione. Si tratta di stalle ad elevato impiego di tecnologia, molto energivore e che puntano sulla massimizzazione della resa per capo. Ci sono poi molte stalle di medie dimensioni associate in **consorzi o cooperative**, diffuse in particolare nel cuneese e nel novarese tra le quali si trovano i principali fornitori per

i trasformatori di formaggi DOP (come il Gorgonzola o in minima parte il Grana Padano) o per aziende di media dimensione che opera su mercati su scala regionale. Infine, in particolare nelle aree collinari e montane, vi sono allevamenti di dimensioni ridotte con buona diffusione di **razze autoctone** (Pezzata Rossa Bruna Alpina e anche la Razza Piemontese). Il latte ha rese inferiori ma qualità casearie superiori e contribuisce alla trasformazione di latte fresco venduto localmente, dei **formaggi DOP** locali (le 7 DOP esclusivamente piemontesi) e di una moltitudine di produzioni casearie di piccola-media diffusione.

Un discorso differente riguarda le **aziende suinicole** per le quali le tipologie di allevamento sono generalmente due: il suino pesante destinato alla produzione principalmente del prosciutto crudo e il suino leggero destinato al circuito del fresco. La produzione di **Prosciutto Crudo DOP** è il vero motore economico della suinicoltura nazionale e regionale. È la tipologia a più alto fabbisogno di capitale, il costo del mangime incide per oltre il 60% sui costi operativi e l'immobilizzazione finanziaria è lunga perché l'animale resta in stalla molti mesi[1]. Il Piemonte è uno dei principali fornitori di cosce destinate a queste DOP con sede fuori regione (Parma e San Daniele del Friuli).

Diversamente, la produzione di **carne suina fresca** ha costi di stalla sensibilmente inferiori per singolo capo, il ciclo è più veloce, tuttavia la concorrenza è maggiore poiché è la tipologia di allevamento più diffusa all'estero. Ciò riduce al minimo i margini di guadagno. Sono poi presenti altre modalità come l'allevamento dei **suini intermedi** per la produzione di salumi esterni al circuito DOP o i suini pesanti destinati a DOP/IGP/PAT minori (es. Salame Piemonte, Salame Cotto). Per la produzione di prosciutto cotto, in regione sono presenti alcuni grandi trasformatori ma, ad eccezione di alcune linee produttive di nicchia, la gran parte deriva da suini allevati fuori regione o all'estero.

Anche per le **produzioni avicole**, la dimensione industriale è la più diffusa in Piemonte. La filiera del **pollo da carne** è dominata dai contratti di soccida gestiti da grandi gruppi nazionali con sede nel Nord Est. La maggior parte delle aziende regionali riceve dai soccidari pulcini e mangimi e dopo la fase di ingrasso inviano i capi ai centri di macellazione. In Piemonte è anche presente un comparto dedicato all'allevamento di **pollo all'aperto** con alcune razze locali gestite con filiere molto corte. I costi di produzione per queste nicchie sono molto più alti (il mangime non è fornito dall'industria e il ciclo di vita è molto più lungo).

Per la **produzione di uova** il Piemonte ha una posizione molto più rilevante nello scenario nazionale con la presenza di grandi marchi presenti nella GDO. È una filiera ad alto utilizzo di tecnologia e i costi principali sono dovuti al consumo di energia e all'acquisto delle pollastre. In questo comparto è buona la diffusione degli allevamenti biologici e all'aperto, che può contare anche su ottimi riscontri in termini di consumo. Per questi allevamenti (o parti di allevamenti), è maggiore il costo della manodopera per la gestione dei terreni e sono maggiori le perdite (le uova non deposte nei nidi automatici si sporcano e non sono commerciabili come uova da tavola) e il costo del mangime biologico può costare anche il 40-50% in più rispetto a quello convenzionale.

Il comparto **ovicaprino** è maggiormente diffuso nelle aree collinari e montane con alcune distinzioni: l'allevamento ovino è diviso tra produzione di latte per alcune produzioni casearie tipiche e la produzione di agnelli pesanti. L'allevamento caprino è dedicato quasi esclusivamente alla produzione di latte per la trasformazione, ha una forte componente giovane (31,3%). Rispetto agli altri allevamenti, i piccoli ruminanti ricorrono maggiormente al pascolo aziendale e all'alpeggio estivo riducendo drasticamente i costi dei mangimi acquistati all'esterno per molti mesi all'anno. Più elevati sono invece i costi di manodopera e mungitura.

Infine, il Piemonte è una delle regioni leader in Italia per la produzione di **miele**, grazie a una varietà biologica che va dalle pianure fino alle fioriture d'alta quota. La produzione si basa principalmente sulla pratica del nomadismo,

[1] ISMEA Mercati

seguendo le fioriture stagionali. Questo comparto è molto soggetto agli effetti negativi del cambiamento climatico (gelate tardive, siccità prolungate) e questo incide molto sui costi di gestione. Tra le produzioni minori si segnalano la **cunicoltura**, settore storicamente forte in Piemonte e legato al consumo tradizionale della carne fresca nella cucina locale, **l'elicicoltura**, con alcune eccellenze (l'alimentazione è esclusivamente vegetale seminata nei recinti) e l'allevamento di equini (cavalli e asini), con diverse finalità, sia di tipo ricreativo (maneggi, manifestazioni sportive), sia alimentare in cui è rilevante la quota di importazioni (capi vivi da ingrasso o carne fresca). Questi capi, inoltre**,** sono molto diffusi nelle strutture di *pet therapy* o per le attività escursionistiche. Sul fronte dei costi di produzione, gran parte dell'alimentazione è costituita da foraggio prodotto localmente ma sono rilevanti le quote per l'acquisto esterno di paglia/truciolato e per la gestione veterinaria, più onerosa rispetto ad altri allevamenti.

NUMERI E DIMENSIONI DEI SETTORI

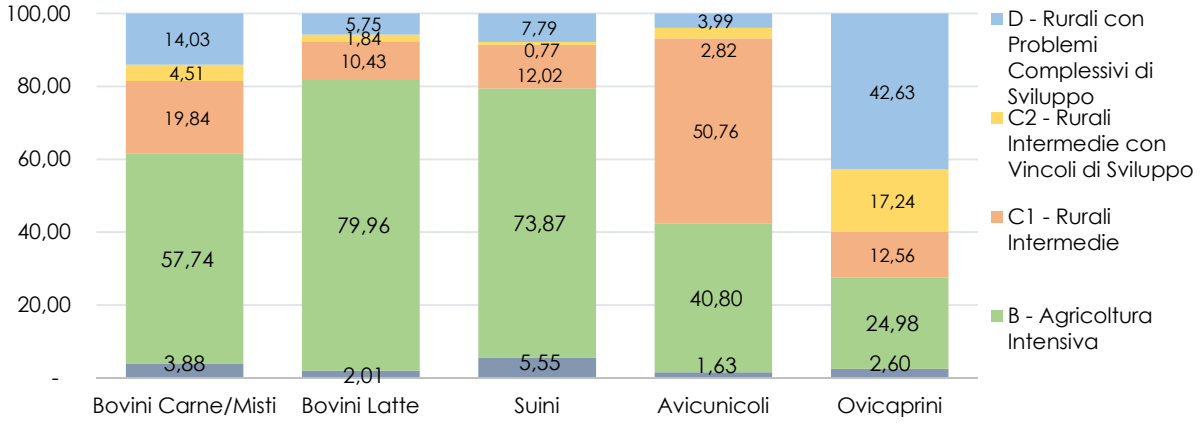
Tabella 1 - Numero aziende e capi in Piemonte per settore zootecnico.
Fonte: BDN – Anagrafe Zootecnica Nazionale

	Allevamenti			Capi (.000)			Media capi/az. 2020	Media capi/az. 2025
	2020	2025	Diff. %	2020	2025	Diff. %		
Bovini da carne	9.718	8.365	-13,9	507,9	456,6	-10,1	52,3	54,6
Bovini da latte	1.465	1.293	-11,7	241,2	235,3	-2,5	164,6	182,0
Bovini misti/familiari	676	809	+19,7	60,2	60,7	+0,9	89,0	75,1
Totale Bovini	*11.859*	*10.467*	*-11,7*	*809,3*	*752,6*	*-7,0*	*68,3*	*71,9*
Suini	3.001	1.407	-53,1	1.277,1	1.246,2	-2,4	425,5	885,7
Ovini	10.008*	7.011	-29,9	118,8	111,1	-6,5	19,5	25,2
Caprini				75,9	65,6	-13,6		
Avicoli	805	1.070	+32,9	9.198,5	10.475,8	+13,9	11.426,7	9.790,5
di cui da carne	600	772	+28,7	7.060,9	7.851,1	+11,2	11.768,2	10.169,8
di cui da uova	205	298	+45,3	2.137,6	2.624,7	+22,8	10.427,3	8.807,7
Apicoltura	6.608**	7.119	+7,7	209,8***	202,0	-3,7	31,7****	28,4

* dal 31/12/2023 sulla BDN gli allevamenti sono censiti in modo unico tra Ovini e Caprini (DL 134 del 5/8/2022)
** n. apicoltori
*** n. alveari
**** alveari/apicoltori

Nella zootecnia bovina prosegue la fase di concentrazione comune alla maggior parte dei settori agricoli. Le aziende ad orientamento carne sono mediamente più piccole (54,6 capi) e tra il 2020 e il 2025 la loro crescita è stata minore rispetto agli allevamenti da latte. Sono invece più che raddoppiate le consistenze medie degli allevamenti suinicoli che negli ultimi 5 anni si sono dimezzati di numero mantenendo all'incirca lo stesso numero di capi totali. Crescono di dimensione anche gli allevamenti ovicaprini perdendo però il 29,9% delle aziende e il 9,2% dei capi. L'unico comparto a crescere di dimensione è quello avicolo in cui aumentano sia le aziende (+32,9%), sia i capi allevati (+13,9%).

Figura 3 – Distribuzione percentuale dei capi per Area PSR 2014-2020.
Fonte: Anagrafe Agricola della Regione Piemonte



Grazie ai dati dell'Anagrafe Agricola della Regione Piemonte è possibile suddividere le aziende per Area PSR, utilizzando la classificazione in uso nel PSR 2014-2020. Si può osservare una differenza tra le tipologie di aziende bovine. Nelle aree di pianura (A+B) sono presenti il 54,62% dei capi bovini da carne o misti e l'81,97% dei capi bovini da latte. Anche per i suini, la concentrazione maggiore è nelle aree di pianura (79,42%) mentre gli allevamenti avicoli sono più diffusi nelle aree collinari (C1+C2, 53,58%). Molto differente, invece, la distribuzione degli ovicaprini che hanno una prevalenza nelle aree montane (42,63%).

PROSPETTIVE E CRITICITÀ

Prospettive di sviluppo - Opportunità

Identità e legami con il territorio: Alcune produzioni hanno un forte legame con il territorio (Carne di Razza Piemontese, Salame Piemonte) e costituiscono delle eccellenze nel panorama enogastronomico regionale.

Protezione dalla volatilità dei mercati: Le produzioni certificate DOP/IGP e altre produzioni minori diffuse su scala locale operano su mercati che subiscono in misura minore le influenze dei mercati internazionali. Anche l'allevamento di razze autoctone mette al riparo dai mercati dei capi da importazione che negli anni recenti hanno subito aumenti di prezzo.

Buona autosufficienza foraggera: La disponibilità di pianure irrigue e di pascoli collinari/alpini permette agli allevamenti bovini di autoprodurre una buona parte della base alimentare (silomais, fieno), riducendo anche in questo caso l'esposizione alle borse merci mondiali.

Posizioni leader di mercato: Alcune produzioni hanno posizioni di leadership nel mercato nazionale (uova, Gorgonzola), altre sono leader su scala regionale (Razza Piemontese).

Sinergie con turismo enogastronomico: La valorizzazione dei prodotti tipici locali anche in questi settori è al centro del patrimonio più ampio dell'enogastronomia piemontese. Soprattutto per i formaggi DOP, la carne di Fassona e la salumeria locale vi sono numerosi sbocchi su mercati ad alto valore aggiunto.

Economia circolare e sostenibile: La trasformazione dei reflui zootecnici in energia o in materiali da riutilizzare in agricoltura può favorire la riduzione dell'impronta carbonica delle aziende e diversificare le fonti di reddito degli allevatori.

Crescita dei consumi etici e/o biologici: La domanda dei consumatori verso sistemi di allevamento "all'aperto", "antibiotic-free" e "biologici" (uova codice 0 e 1, polli rustici come il Campese) premia il territorio collinare e montano piemontese, in cui tali modalità di allevamento sono più presenti.

Opportunità per la diversificazione del reddito: Seppur in misura minore rispetto ad altri settori, sono numerose le opportunità legate alla vendita diretta dei prodotti (più diffusa per il caseario), all'agriturismo (agrisalumerie, agrimacellerie), alle fattorie didattiche e altre attività che permettano nuove fonti di reddito all'azienda zootecnica.

Ricambio generazionale: I dati dell'Anagrafe Agricola mostrano ottimi risultati nel processo di ringiovanimento del settore. Dal 2016 al 2025, i titolari di azienda agricola dei settori zootecnici sono passati dal 18,1% al 21,4% del totale. Questo dato è anche notevolmente più alto rispetto alla totalità del settore agricolo in cui i "giovani" sono il 13,1%. Il ricambio generazionale è più elevato nelle aree D dove la quota dei giovani, nel 2025, supera il 25%

Criticità – Aree di miglioramento

Elevata incidenza dei costi energetici e fissi: I costi dell'energia rappresentano una voce molto importante nella ripartizione dei costi di produzione di tutte le aziende zootecniche. In particolare, le stalle da latte ammodernate (refrigerazione e mungitura), le porcilaie e i capannoni avicoli industriali risentono pesantemente dei picchi delle tariffe elettriche e del riscaldamento.

Frammentazione e scarso potere contrattuale (Latte e Carne): Rispetto ad altre regioni italiane, i produttori piemontesi sono più frammentati. Le aziende regionali sono mediamente più piccole e questo li porta ad avere più difficoltà nelle fasi di contrattazione con le grandi industrie di trasformazione o le catene della GDO.

Dipendenza logistica extra-regionale: Alcuni comparti (pollo industriale, suino pesante) sono fortemente subordinati ai grandi gruppi extraregionali o ai consorzi DOP nazionali. In questi casi le fasi di trasformazione e distribuzione, che garantiscono gran parte del valore aggiunto, si trovano al di fuori dai confini regionali.

Emergenze sanitarie sistemiche: Nei settori zootecnici un'emergenza sanitaria può costituire la minaccia più grave a breve termine. Attualmente, la diffusione della Peste Suina Africana (PSA) nei cinghiali selvatici e i focolai di Influenza Aviaria lungo le rotte migratorie del Po impongono blocchi commerciali, vincoli logistici e massicci investimenti obbligatori in biosicurezza.

Pressione normativa ambientale: Negli ultimi anni, a partire dalla Direttiva Nitrati e poi con l'introduzione del Green Deal, sono aumentati i vincoli allo spandimento dei liquami nei terreni delle aree vulnerabili (Cuneo e Torino). Da un punto di vista economico, aumentano i costi burocratici e strutturali per adeguarsi ai parametri imposti.

Perdita di aziende: I dati dell'Anagrafe Agricola mostrano una perdita più elevata del numero di aziende, unita, in misura minore, ad un calo delle consistenze. I segnali di maggiore difficoltà sono nelle aree B (-24,1% in 10 anni) e C1 (-24,4%) contro una media del settore agricolo del -19,8% nelle aree B e del -20,4% nelle aree C1. Nel complesso il calo è del 23,5% (-18,7% in agricoltura).

2. CEREALI E GRANDI COLTURE

VALORE DELLE PRODUZIONI, PREZZI E COSTI DI PRODUZIONE

Il valore economico delle produzioni a prezzi correnti è il frutto della combinazione tra la produzione raccolta e il prezzo all'origine. Entrambi questi fattori, per queste tipologie di colture, sono soggetti ad elevate variazioni, da un lato a causa dei fattori climatico-ambientali, dall'altro per la elevata volatilità dei mercati, fortemente correlati alle quotazioni delle principali materie prime. In particolare, nell'ultimo decennio, emergono alcuni fattori decisivi:

- la sequenza "straordinaria" di **crisi concatenate** (pandemia, conflitto russo-ucraino, crisi del Mar Rosso e del Golfo) che ha inciso in modo determinante sull'instabilità dei mercati;

- l'agricoltura piemontese ha subito un aumento medio dei **costi di produzione** del 44% tra il 2020 e il 2023, con un apice nel 2022 (crisi russo-ucraina); il bilancio complessivo pre/post-crisi evidenzia che la cerealicoltura piemontese (frumento e mais) sopporta costi di produzione strutturalmente più alti del 30-33% rispetto al periodo precedente;

- la redditività delle **colture estive** (mais) soffre parallelamente le crisi di mercato e gli andamenti climatici recenti, spingendo molti agricoltori piemontesi a riconvertire i terreni verso colture meno idro-esigenti;

Le colture cerealicole e industriali in Piemonte sono probabilmente il settore agricolo più sensibile alla **volatilità dei mercati** delle materie prime. A questo fattore si somma una pressione senza precedenti dei fattori climatici e ambientali che stanno condizionando le scelte produttive degli agricoltori.

Il **valore complessivo** del settore cerealicolo, misurato da Istat a prezzi correnti, ha toccato la punta massima nel 2023 superando gli 850 milioni di € per poi concludere il 2025 di nuovo su valori molto elevati (817 milioni di €; +40,2% rispetto al 2019). Tra le colture regionali, a livello economico, le più rilevanti sono:

- ✓ il mais, 373,5 milioni di € nel 2025, +32,5% rispetto al 2019;
- ✓ il riso, 177,9 milioni di € nel 2025, +66,7% rispetto al 2019;
- ✓ il frumento tenero, 72,6 milioni di €, +26,0% rispetto al 2019.

A queste colture si sommano molte **colture industriali** (tra cui soia e girasole) e **foraggere** che interessano il comparto e che per alcuni agricoltori possono costituire alternative nelle scelte di semina. Nel complesso il totale delle colture cerealicole, industriali e foraggere, nel 2025 ha superato i **950 milioni di €** a prezzi correnti.

Figura 4 – Costi di produzione delle principali colture cerealicole. Indice con base 2010=100.
Fonte: Elaborazioni IRES Piemonte su dati ISMEA

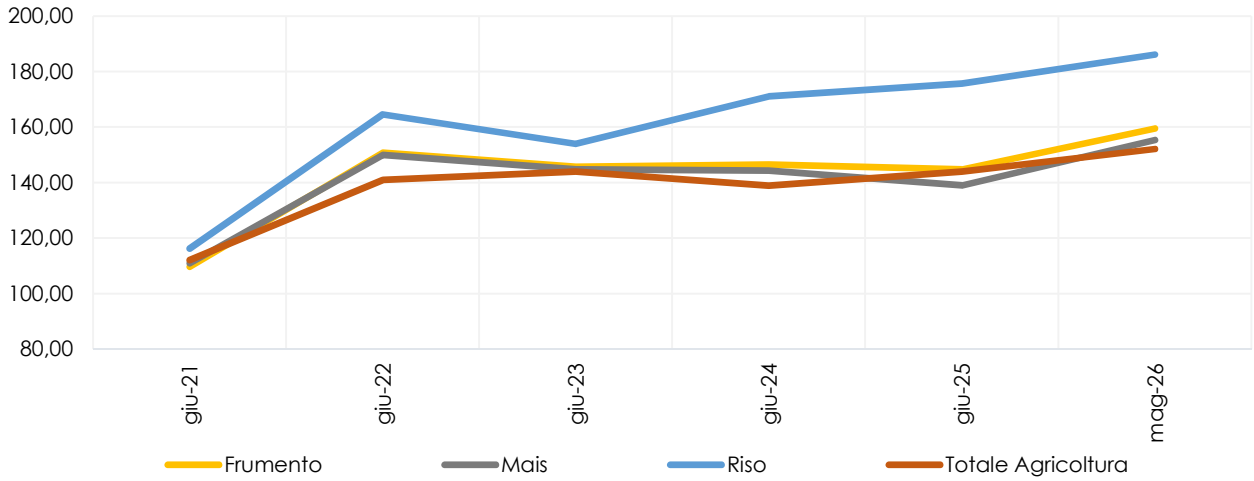
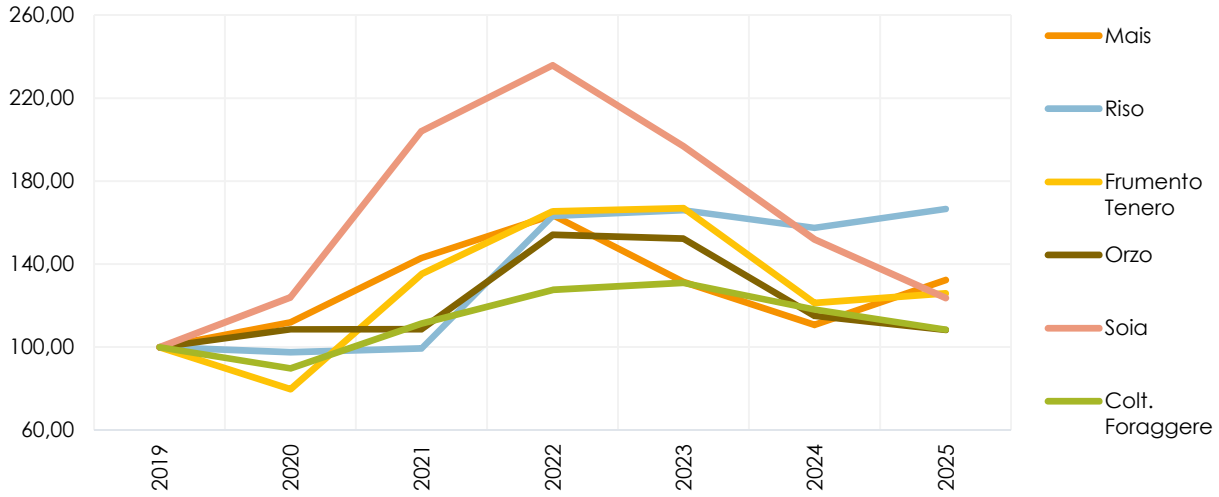


Figura 5 – Valore della produzione a prezzi correnti tra il 2019 e il 2025. Indice con base 2019=100
Fonte: elaborazioni IRES Piemonte su dati Istat



Alcune considerazioni sulle dinamiche dei prezzi e dei costi di produzione (figure 1 e 2):

- **tra il 2010 e il 2021**, prima della crisi russo-ucraina che ha scatenato il primo shock sui prezzi dei prodotti energetici e dei cereali, i costi medi di produzione erano cresciuti del **10-15%** circa per quasi tutte le produzioni agricole (vedi figura 1);

- **nel 2021** (figura 2) i prezzi all'origine hanno iniziato a crescere sospinti dalla **ripresa della domanda globale** dopo la pandemia di Covid-19;

- **nel 2022** si è osservato il primo **shock sul fronte dei costi energetici** con ripercussioni sui prezzi agricoli di tutte le colture con andamenti simili seppur su scale differenti (la soia ha quasi raddoppiato il suo valore in due anni). Nello stesso periodo (blocco del Mar Nero e problemi logistici per l'Ucraina), è crollata anche l'offerta mondiale di cereali, spingendo ulteriormente i prezzi verso l'alto.

Mais

È il cereale che, osservando il valore economico prodotto, ha registrato la **maggiore volatilità** a prezzi correnti con un aumento del 46% nel biennio 2020-2022 e una contrazione del 32,3% nel biennio successivo (fig.2). Neutralizzando l'effetto prezzi, mostra comunque una **flessione a partire dal 2020** (-25,4% nel biennio 2020-2022 a prezzi concatenati) e un recupero più contenuto (+8,1% nel biennio successivo. Ha una forte **dipendenza dai fattori climatici** vivendo stagioni di estrema crisi in coincidenza delle crisi idriche (estate 2022 e 2023, giugno 2025, giugno 2026). Tra i costi di produzione più rilevanti vi sono l'acqua e i concimi azotati, anch'essi sotto pressione dopo la crisi dello Stretto di Hormuz, oltre alle sementi e alla manodopera.

Frumento e altri cereali

Il **frumento tenero** è una coltura a ciclo autunno-vernino, sfrutta un clima mediamente più piovoso e si raccoglie generalmente prima del caldo estivo. Rese in Piemonte buone ma la **redditività è fortemente influenzata dai prezzi di mercato**, indipendenti da fattori locali. Anche in questo caso è rilevante la componente relativa alla concimazione.

L'**orzo**, così come altri cereali minori, richiede **input minori** rispetto al frumento ma i prezzi di vendita sono generalmente meno redditizi rispetto a mais e frumento. Viene scelto principalmente per l'autoconsumo aziendale (zootecnia) o come coltura a "basso rischio" su terreni meno fertili.

Riso

Ha una struttura di costo molto complessa. Le voci di spesa più alte riguardano la gestione della camera di risaia, le sementi certificate, i trattamenti fitosanitari per le infestanti e il contoterzismo.

È la coltura che ha registrato **l'aumento più marcato dei costi di produzione**, con un +51,1% tra il 2021 e il 2025 (fig.1). Nonostante una tenuta delle superfici, il settore soffre la concorrenza asiatica che esercita una **forte pressione sui prezzi interni**, soprattutto per le varietà Lungo B (più comuni). A prezzi concatenati, il suo valore si mantiene comunque stabile con una variazione annua massima registrata del +5,6% tra il 2022 e il 2023;

Le varietà più tradizionali, legate anche alla gastronomia locale, soffrono meno la pressione sui prezzi ma presentano rischi maggiori di tipo colturale e hanno rese inferiori.

Colture industriali

Rappresentano le **principali alternative** alla coltivazione estiva del mais, soprattutto la soia, che essendo una leguminosa ha anche un vantaggio di tipo ambientale (fissazione dell'azoto). Per la **soia** sono elevati i costi di irrigazione ma è esente da quelli di concimazione. Il **girasole** è meno esigente e ha costi minimi di gestione. In alcuni casi, l'avvicendamento con un cereale vernino può ottimizzare i costi di gestione di un terreno.

Il prezzo di mercato della soia è condizionato dalle quotazioni internazionali e dall'andamento delle produzioni globali.

Colture foraggere

Sono molto legate al **mondo zootecnico** e in questi casi i costi possono essere assorbiti dal risparmio in termini di mangimi. Hanno una redditività molto bassa ma, nel caso delle poliennali, si ammortizzano i costi di manodopera legati ad aratura e semina. Tra queste le più seminate sono l'erba medica e il loietto che vengono utilizzati anche in **rotazione alle colture cerealicole**. Molti prati stabili, invece, sono seminati con mix di graminacee e leguminose che possono arrivare anche a 60-70 varietà diverse di sementi.

NUMERI E DIMENSIONI DEL SETTORE

Tabella 2 - Numero aziende e superfici in Piemonte per coltivazione
Fonte: Anagrafe Agricola della Regione Piemonte

	Aziende			Superficie (ha)			Media ha/az. 2020	Media ha/az. 2025
	2019	2025	Diff. %	2019	2025	Diff. %		
Mais*	16.441	13.171	-19,9	159.382	152.933	-4,0	9,7	11,6
Frumento Tenero	11.323	9.953	-12,1	67.985	70.262	+3,3	6,0	7,1
Orzo	4.981	3.910	-21,5	18.328	16.886	-7,9	3,7	4,3
Riso	1.735	1.613	-7,0	111.049	119.005	+7,1	64,0	73,8
Soia	2.446	1.965	-19,7	14.133	11.300	-20,0	5,8	5,8
Cerealicole specializzate**	6.592	5.221	-20,8	145.116	131.014	-9,7	22,0	25,1
Risicole specializzate***	1.353	1.347	-0,4	113.013	122.994	+8,8	83,5	91,3

* Le righe relative alle singole colture mostrano tutte le aziende in anagrafe con quella coltura, non solo le specializzate.
** OTE 151. Specializzate nei cereali (escluso il riso) e piante oleose e proteiche + OTE 153. Combinazioni di cereali, riso, piante oleose e piante proteiche
*** OTE 152. Risicole specializzate

Alcune considerazioni derivate dall'analisi della Tabella 2:

- Tutte le coltivazioni mostrano una **crescita media aziendale**, principalmente dovuta ad un vistoso calo del numero di aziende.

- I dati sulle superfici risentono di andamenti stagionali altalenanti, nel complesso però si vede un **calo tendenziale delle superfici cerealicole** mentre quelle risicole sono cresciute.

- Le **aziende risicole sono mediamente di grandi dimensioni** (91 ha. le specializzate), maggiori rispetto alle aziende cerealicole (25 ha.).

La distribuzione territoriale delle aziende e delle superfici è, come prevedibile, estremamente sbilanciata a favore della **pianura (aree A+B)**, in cui sono presenti:

- il 78,1% delle aziende con il 79,6% delle superfici cerealicole;
- il 98,9% delle aziende con il 99,1% delle superfici risicole.

PROSPETTIVE E CRITICITÀ

Prospettive di sviluppo - Opportunità

Infrastrutture irrigue storiche e capillari: la rete di canali della pianura padana offre una capacità di gestione idrica unica, fondamentale soprattutto per il comparto risicolo del Vercellese e Novarese ma anche per garantire una buona efficienza irrigua alle coltivazioni più esigenti.

Specializzazione e alta qualità delle produzioni: il Piemonte vanta eccellenze riconosciute a livello internazionale nel settore del riso (es. Carnaroli e Arborio) e nel frumento tenero destinato all'industria dolciaria e della panificazione.

Integrazione la filiera zootecnica locale: la forte presenza di allevamenti bovini (soprattutto Razza Piemontese per la carne e Frisona per il latte) garantisce uno sbocco commerciale interno e stabile per le colture foraggere, il silomais e l'orzo, riducendo la dipendenza dai mercati esteri.

Capacità di innovazione tecnologica: una forte predisposizione all'agricoltura tecnologica e di precisione (guide satellitari sui trattori, sensoristica per l'umidità del suolo, concimazione a rateo variabile) permette di ottimizzare l'uso di input chimici costosi.

Diversificazione tramite colture resilienti e a basso input: la sostituzione parziale del mais con colture meno esigenti permette di limitare i costi del concime azotato (nel caso della soia) e di ridurre fortemente i consumi idrici, tutelando il bilancio aziendale.

Politiche pubbliche: i contributi dell'Unione Europea (PAC, Ecoschemi) premiano l'introduzione delle rotazioni colturali, dei prati stabili e della riduzione dei fitofarmaci, offrendo una stabilità finanziaria più slegata dalle borse merci.

Rapporti con l'industria agroalimentare locale: stringere accordi pluriennali con l'industria dolciaria, i mulini e i mangimifici piemontesi può essere una soluzione per fissare prezzi minimi garantiti sul grano tenero o sul mais, neutralizzando le speculazioni internazionali.

Criticità – Aree di miglioramento

Emergenza climatica e siccità: la riduzione delle portate del fiume Po e del manto nevoso sulle Alpi rende i periodi di siccità estiva non più un'eccezione ma una costante, minacciando le colture più esigenti come il mais e minacciando la sopravvivenza stessa della risicoltura tradizionale per sommersione. Il mais e il riso sono strutturalmente legati alla disponibilità d'acqua nei mesi di luglio e agosto, rendendo il modello agricolo di pianura estremamente rigido e vulnerabile.

Proliferazione di fitopatie e specie aliene emergenti: Nel mais la presenza della *piralide* e della *diabrotica* aumenta con le temperature elevate, favorendo lo sviluppo di micotossine (aflatossine) che rendono la granella invendibile. Nel riso la diffusione del fungo del brusone (*Pyricularia oryzae*) e la resistenza delle erbe infestanti ai diserbanti tradizionali aumentano i costi dei trattamenti. Tra i fattori esogeni si segnala anche la proliferazione della fauna selvatica (cinghiali) e di insetti alieni (es. cimice asiatica) che danneggiano direttamente le colture industriali come la soia.

Volatilità estrema dei prezzi e dei costi: le fluttuazioni dei mercati internazionali indotte dalle crisi geopolitiche e l'instabilità dei prezzi dei fertilizzanti e del gasolio agricolo possono azzerare i margini di profitto nel giro di poche settimane (come successo a marzo 2026). Inoltre, il frumento tenero e l'orzo, pur avendo costi di produzione inferiori, generano margini netti per ettaro molto ristretti, che faticano a coprire i costi di ammortamento dei macchinari se non su grandissime superfici.

Elevati costi fissi e di anticipo capitale: colture tradizionali come il mais e il riso richiedono investimenti iniziali per ettaro estremamente alti (fino a 3.500 €/ha per il riso). Questo espone le aziende a gravi crisi di liquidità se il prezzo di mercato crolla a fine stagione. Di fatto, ciò rende il ricambio generazionale possibile soltanto in forma di subentro in aziende già costituite.

Concorrenza internazionale asimmetrica: la pressione delle importazioni di riso a dazio zero dai paesi asiatici (Mekong) o di grano tenero a basso costo dal bacino del Mar Nero può mettere fuori mercato i produttori locali che devono rispettare rigidi standard ambientali e di lavoro.

Frammentazione fondiaria: In diverse aree della regione e in particolare per alcune coltivazioni, la dimensione media aziendale è ancora troppo ridotta per generare reali economie di scala in grado di assorbire la volatilità dei mercati globali.

3. FABBISOGNI SPECIFICI SETTORIALI

Ambito	Macrotema	Tematica	Codice	Evidenza	Fabbisogno specifico	Tema FU
Competitività	Costi dei Fattori di Produzione, Efficienza ed Economia Circolare	Prezzi & Reddito	ZC-C01	Inflazione e forte volatilità dei costi esogeni (mangimi, energia, concimi, ecc.); forte debolezza contrattuale delle stalle nei confronti dell'industria e della GDO.	**Promuovere sistemi di regolazione/indicizzazione dei prezzi all'origine che tengano conto delle oscillazioni dei mercati**	FU01 – Reddito e sostenibilità economica FU04 – Organizzazione e relazioni di filiera
		Efficienza Mezzi Tecnici	ZC-C02	Incidenza schiacciante dei costi alimentari zootecnici e dei concimi di sintesi sui bilanci aziendali; necessità di razionalizzare gli input agronomici.	**Ottimizzare l'uso dei mezzi tecnici (fertilizzanti, sementi, mangimi) e promuovere l'agricoltura di precisione per contenere i costi**	FU01 – Reddito e sostenibilità economica FU03 – Competitività
		Diversificazione Colture	ZC-C03	Contrazione drastica delle aziende e superfici a mais (-19,9% aziende) per costi elevati e vulnerabilità alla siccità estiva nelle aree maidicole di pianura.	**Diversificazione produttiva attraverso l'introduzione di colture alternative a minore input ma che mantengano redditività**	FU24 – Sistemi produttivi resilienti FU29 – Biodiversità e paesaggio
		Economia Circolare & Reflui	ZC-C04	Elevati oneri energetici aziendali; opportunità di trasformare gli effluenti zootecnici in risorsa (biogas/biometano e fertilizzazione organica di precisione) in sinergia con i cereali.	**Promuovere l'efficienza energetica, l'economia circolare (valorizzazione dei reflui/biogas) e la diversificazione delle colture foraggere**	FU32 – Energia e bioeconomia FU34 – Investimenti ambientali FU01 – Reddito e sostenibilità economica
		Accesso al credito	ZC-C12	Contrazione del credito per investimenti; fabbisogni di capitale; difficoltà di accesso per le imprese meno strutturate.	**Migliorare l'accesso al credito, in particolare per consentire anche alle imprese di minori dimensioni di sostenere il cofinanziamento degli investimenti**	FU02 – Accesso al credito

Ambito	Macrotema	Tematica	Codice	Evidenza	Fabbisogno specifico	Tema FU
	Presidio del Territorio, Servizi Ecosistemici e Valore Aggiunto	Zootecnia Montana & Pascoli	ZC-C05	Chiusura costante delle stalle tradizionali in quota, rischio di abbandono del pascolamento negli alpeggi e conseguente degrado del paesaggio e dissesto idrogeologico.	**Salvaguardare la zootecnia estensiva montana, contrastare l'abbandono e riconoscere valore ai servizi ecosistemici**	FU10 – Presidio montano e pastorale FU09 – Servizi ecosistemici
		Valore Aggiunto & SQNBA	ZC-C06	Domanda crescente di elevati standard etici e di tracciabilità da parte del consumatore; necessità di differenziare sul mercato il latte e le carni piemontesi.	**Accrescere il valore aggiunto delle produzioni grazie a tracciabilità, qualità, specificità e sostenibilità (incluso il benessere animale SQNBA)**	FU11 – Qualità delle produzioni FU05 – Promozione e mercati FU34 – Investimenti ambientali
	Biosicurezza, Gestione del Rischio ed Epizoozie	Sanità & Biosicurezza	ZC-C07	Diffusione di gravi patologie epidemiche diffusive (Peste Suina Africana, Blue Tongue) nei suini e ruminanti, che impongono blocchi commerciali e investimenti in biosicurezza.	**Potenziare la biosicurezza negli allevamenti, la lotta alle specie invasive/epizoozie e attuare forme preventive di gestione del rischio**	FU12 – Sanità e biosicurezza FU14 – Gestione dei rischi
	Mercato, OP e logistica	Cooperazione Territoriale	ZC-C08	Elevata frammentazione delle aziende familiari e grave carenza di manodopera specializzata per le operazioni quotidiane di stalla e di campo.	**Sperimentare nuove forme di aggregazione territoriale, mutuo aiuto tra imprese e gestione collettiva degli investimenti**	FU04 – Organizzazione e relazioni di filiera
		Costi dei fattori di produzione, efficienza ed economia circolare – Prezzi & Reddito	ZC-C09	Frammentazione dell'offerta; debolezza contrattuale; capacità organizzativa disomogenea; necessità di cooperazione tra imprese per incrementare il valore aggiunto	**Rafforzare l'aggregazione dell'offerta, lo sviluppo delle OP, delle coop. e delle altre forme organizzate, rafforzando la capacità contrattuale e commerciale dei produttori**	FU04 – Organizzazione e relazioni di filiera

Ambito	Macrotema	Tematica	Codice	Evidenza	Fabbisogno specifico	Tema FU
			ZC-C10	Apertura a mercati esteri; qualità non sempre remunerata; necessità di posizionamento e promozione.	**Rafforzare la certificazione e la valorizzazione delle produzioni, aumentandone riconoscibilità, valore aggiunto e capacità commerciale e contrattuale, anche attraverso una comunicazione efficace al consumatore**	FU11 – Qualità delle produzioni FU04 – Organizzazione e relazioni di filiera FU05 – Promozione e mercati FU22 – AKIS – Comunicazione e informazione
		Costi amministrativi e burocratici	ZC-C13	Elevato carico amministrativo per imprese meno strutturate, anche connessa alle misure igiencio-sanitarie	**Ridurre l'incidenza dei costi amministrativi e burocratici sulla gestione aziendale, in particolare per le imprese di minori dimensioni**	FU01 – Reddito e sostenibilità economica
	Ricambio generazionale	Ricambio generazionale	ZC-C11	Maggiore tenuta relativa delle aziende giovani; difficoltà di accesso a terra e capitale; differenze tra nuovi ingressi e subentri; fabbisogni di competenze.	**Favorire il ricambio generazionale e la permanenza di nuovi imprenditori nelle aziende zootecniche e agricole**	FU15 – Ricambio generazionale
Rafforzamento AKIS		Capitale Umano & AKIS	ZC-A01	Aumento della complessità gestionale, finanziaria, climatica e normativa delle stalle e delle aziende cerealicole; necessità di affiancare i giovani agricoltori.	**Sostenere la formazione continua degli agricoltori in termini di Business Strategy, ricambio generazionale e adattamento climatico**	FU19 – AKIS – Competenze e consulenza FU15 – Ricambio generazionale
		Biosicurezza e farmaco	ZC-A02	Forte necessità di formazione e informazione sugli strumenti ed il loro utilizzo per garantire la biosicurezza negli allevamenti, e affrontare il problema della farmacoresistenza.	**Rafforzare formazione e informazione su biosicurezza, uso corretto del farmaco e degli antibiogrammi**	FU12 – Sanità e biosicurezza FU19 – AKIS – Competenze e consulenza
		Conoscenza ambientale	ZC-A03	necessità di una maggiore conoscenza degli strumenti per ridurre l'impatto ambientale e dei relativi benefici	**Rafforzare formazione, consulenza e comunicazione per rendere più chiari i benefici ambientali ed economici delle soluzioni disponibili**	FU19 – AKIS – Competenze e consulenza FU22 – AKIS – Comunicazione e informazione